

dall'autorità amministrativa regolarmente munito delle note dei debitori morosi, senza delle quali non eragli dato di poterli costringere al pagamento delle somme da essi dovute;

Che non sarebbe quindi nè conveniente, nè giusto il far cadere sopra di lui la pena di una colpa che egli avrebbe comune con altri, e da questi più che da lui procedente;

E che maggiormente ingiusta cosa sarebbe il negargli oggi quei mezzi e quei sussidi che songli indispensabili ad esigere dai suoi debitori quelle somme che egli era costretto di anticipare allo Stato solo perchè non tanto per sua quanto per altrui colpa non ebbe parato il modo d'incassarle a tempo debito;

Considerando inoltre come debbano valere a conciliargli le simpatie della Camera anche i 7 mesi di carcere sofferti dal supplicante per involontario errore della regia delegazione;

Per tutte queste ragioni la Commissione opinò e conchiuse doversi trasmettere la petizione al signor ministro di grazia

e giustizia con raccomandazione di voler assumere sollecitamente più ampie informazioni sulle cose esposte e provvedere convenevolmente ove risultassero veritiere.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

1° Relazione di petizioni;

2° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle tasse e del pagamento delle spese a tutto il secondo bimestre dell'anno corrente;

3° Rapporti su progetti di legge ultimamente presentati.

## TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Omaggio — Lettura del progetto di legge del deputato Bargnani per l'organizzazione della guardia nazionale mobile — Interpellanza del deputato Corbu sulle strade in Sardegna — Discussione e adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1849 — Interpellanza del deputato Reta sovra uno stampato circolante per la capitale intitolato: Il bombardamento di Roma — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'una 3/4 pomeridiane.

**MARCO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### CARTEGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che il cavaliere Bunis di Marcorenco le ha indirizzato un progetto di legge per prestito, che trasmetterò alla Commissione di finanze, se la Camera ha nulla in contrario.

Il dottore Francesco Freschi ha pure fatto dono alla Camera di 150 esemplari di un opuscolo portante il titolo: *Progetto sulla riforma e miglioramento delle condotte medico-chirurgiche*, che mi farò premura di far distribuire ai signori deputati.

**MICHELINI**, segretario, legge un sunto delle nuove petizioni, concepito come segue:

749. Melchiorre Rigazzo, soldato sotto l'impero francese, domanda di essere reintegrato nella pensione che già godeva.

750. Luigi Scagno chiede siano elettori tutti i padri di famiglia.

751. Gotto Fortunato richiama l'attenzione della Camera sulla sua petizione numero 553.

Dal 755 al 766, Luigi Sciolla con quindici separate petizioni domanda: 1° la soppressione della divisione leve; 2° che tutti gli ufficiali italiani che militeranno nelle file dello straniero siano dichiarati incapaci di qualunque impiego; 3° che sia creato un Ministero speciale pella marina; 4° che i deputati e senatori ministri si astengano dal votare; 5° che sia chiamata ad estrarre il numero l'imminente classe di leva, ed i coscritti assegnati in vari corpi; 6° che tutti i cittadini debbano servire la patria, pagando lire 1,600 quelli che si danno alla carriera ecclesiastica; 7° che rotta la guerra si dia un voto di fiducia ai ministri di guerra e marina; 8° che sia riformato il corpo degli invalidi; 9° che si sopprimano tutte le preminenze di un corpo sopra d'un altro; 10 che siano sopprese le guardie del corpo ed il servizio dei reali palazzi confidato alla guardia nazionale; 11 che sia riorganizzata l'accademia militare; 12 che alle cariche di marescialli e generali d'armata siano sostituite quelle di maresciallo del regno in numero di sei; 13 che il servizio militare dei giovani che si arruolano prima della coscrizione sia loro computato negli otto anni d'obbligo; 14 che sia migliorata la condizione dei sottotenenti e dei tenenti; 15 che la dignità d'ammiraglio del

regno non possa conferirsi che al vice-ammiraglio che avrà con gloria capitana la flotta.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(Approvato.)

**LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BARGNANI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILE.**

**IL PRESIDENTE.** È stata autorizzata da varii uffici la lettura della proposta di legge del deputato Bargnani, di cui do comunicazione alla Camera. (*Legge la proposta del deputato Bargnani per l'organizzazione della guardia nazionale mobile e per la provvista di armi e munizioni da guerra — V. Doc., pag. 69.*)

Non essendovi il deputato Bargnani, la Camera fisserà un altro giorno per lo sviluppo della sua proposta.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di legge presentata dal ministro di finanze per l'autorizzazione di riscuotere le tasse e le imposte, e fare il pagamento delle spese del secondo bimestre del presente anno.

La discussione è aperta; chi vuol parlare sulla legge in generale favorisca di chiedere la parola: se nessuno la domanda sulla legge in generale, chiederò alla Camera se vuol passare alla discussione particolare dei singoli articoli. (*Dà lettura dell'art. 1° — V. Doc., pag. 60.*)

È aperta la discussione sull'art. 1°.

**MICHELINI A.** Chiedo la parola solo per far osservare alla Camera che forse sarebbe conveniente che si attendesse a discutere questa legge quando vi fosse presente il ministro delle finanze.

**IL PRESIDENTE** Il ministro delle finanze avendola proposta lui stesso, credo che non sia necessario che sia presente.

**CABELLA.** Chiedo la parola. Nella crisi ministeriale in cui ci troviamo, potrebbe forse essere opportuno che l'autorizzazione per la riscossione delle entrate e del pagamento delle spese, in luogo di due mesi, fosse ristretta ad un mese, e per questo dovrebbe essere presente alla discussione il ministro delle finanze; io appoggierei perciò la proposta del deputato Michelini, tendente a sospendere la discussione finchè sia presente il ministro delle finanze.

**MICHELINI G. B.** Indipendentemente dalla crisi ministeriale, due mesi sono necessari per la discussione del bilancio che è stato ultimamente presentato dal Ministero alla Camera; credo pertanto che non possa avere influenza la crisi ministeriale sulla decisione che la Camera sarà per prendere.

**UN DEPUTATO.** Non vi è alcuna crisi ministeriale.

**CABELLA.** Domando all'onorevole preopinante se vi è crisi o non crisi, quando ancora non sappiamo quale sarà la persona chiamata ad occupare il portafoglio che è rimasto abbandonato. Io accorderei volentieri due mesi ai ministri attuali, per evitare il disturbo d'un'altra votazione da qui ad un mese; ma due mesi potrebbero bastare a qualche altra cosa che la Camera non potrebbe certamente accettare. Insisto perciò perchè la discussione sia sospesa finchè arrivi il ministro delle finanze.

**LANZA.** Trattandosi di discutere una legge di finanza, io credo che sarebbe bene l'invitare il ministro delle finanze a trovarsi presente.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Io ho mandato adesso ad avvertire il ministro delle finanze.

**IL PRESIDENTE.** Allora si sospende la discussione.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CORBU SULLE STRADE DELL'ISOLA DI SARDEGNA.**

**CORBU.** Chiedo la parola; approfittando di questo breve intervallo richiesto per la discussione della legge testè letta mi giova di fare un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici; l'intendente generale del...

*Varie voci.* Parli forte. (*Il presidente invita il deputato a parlar più forte.*)

**CHIARLE.** Favorisca prima il signor presidente d'interrogare la Camera se si debba sospendere la discussione.

**IL PRESIDENTE.** Essendo tutti d'accordo, non ho creduto di interrogare la Camera, massime che il ministro dei lavori pubblici dice di aver mandato a chiamare il ministro delle finanze; perciò non mi pare il caso di consultare la Camera. Se si fosse trattato di sospenderla fino ad altra seduta io l'avrei fatto, ma attualmente non lo credo necessario.

Il deputato Corbu ha la parola.

**CORBU.** L'intendente generale della divisione di Nuoro, caldo promotore del bene, ha comunicato varii dispacci del ministro dei lavori pubblici al Consiglio comunale di cui mi onoro di far parte, coi quali il ministro dimostrava una propensione a che si sollecitassero i lavori stradali da Macomer ad Orosei passando per Nuoro e Orani, al qual uopo ordinava allo stesso intendente che prontamente si costituisse l'ufficio degli ingegneri richiamandoli dalle diverse provincie della divisione. Fin dal mese di dicembre questi ingegneri trovansi a Nuoro, capoluogo della divisione, inoperosi però, e con quell'alta paga che loro credo sia dovuta fuori residenza.

Avendo io stesso chiesto la cagione per cui non aveva principio questo lavoro tanto essenziale e vitale a quella divisione che non ha un palmo di strada, ed il di cui suolo è sempre vergine ed intatto, come era il giorno dopo il diluvio, mi rispose il capo ingegnere che avendo scritto al ministro dei lavori pubblici per indagare qual tronco di preferenza fosse da scegliersi, il ministro ha sempre taciuto, e non ha fatto mai risposta a tale inchiesta, in guisa che tutte le cose furono sospese come lo sono attualmente. La divisione di Nuoro non ha alcuna comunicazione nè fra i paesi della stessa divisione, nè fra le primarie città dell'isola di Sardegna, epperò ne consegue ad essa un grande danno, giacchè non ha nè commercio, nè sicurezza nel passaggio dei sentieri e dei fiumi, ed in essa non si propaga quella civiltà di cui ne è ancora bisognosa. Quindi io prego il ministro dei lavori pubblici perchè prontamente abbia ad ordinare all'ufficio dell'ingegnere qual ramo di strada si debba studiare, massime al presente, prima di venire alla critica stagione in cui sicuramente tali lavori non si potrebbero mettere in opera per l'intemperie del clima. La cosa è grave perchè non si usi tutta la sollecitudine del Governo a favore di quella divisione infelicissima fra le altre due consorelle, non pur molto felici per la mancanza di strade, che sono il più sentito bisogno della Sardegna.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Consta appunto al Ministero dei lavori pubblici che il mio antecessore aveva dato la commissione al signor intendente di Nuoro perchè fosse fatto il progetto dei lavori della strada accennata dal preopinante, e per modo che i lavori potessero cominciarsi al più presto possibile, cioè nella prossima primavera: consta eziandio che l'intendente scrisse al Ministero che nella sua divisione era difetto di ufficiali del genio civile, dietro a che il ministro ha mandato un aiutante anziano ed un assistente in aggiunta a quelli impiegati del genio.

Ma di recente l'intendente di Nuoro ha domandato al Mini-

stero di essere autorizzato a fare intraprendere gli studi di campagna pel progetto. In quanto a me, la domanda pare un po' sorprendente, perchè se il mio antecessore fin dal mese di novembre aveva dato l'ordine che fosse fatto il progetto in guisa da poter attivare anche i lavori al principio della primavera, non so come adesso si domandi l'autorizzazione a fare gli studi, la quale era certo, almeno implicitamente, compresa nell'ordine del progetto. Avendo ricevuto questa domanda dell'intendente, ho fatto allestire la risposta che partirà col primo corriere, cioè domani.

Quanto poi allo scegliere piuttosto una linea che l'altra, la determinazione sarà appunto un risultato degli studi che verranno fatti.

Quando questi saranno compiuti, e presentato il progetto, allora si potrà definire se la linea trascelta sia la migliore e la più opportuna pel bene della provincia.

**CORBU.** Sono soddisfatto degli schiarimenti dati dal ministro dei lavori pubblici, ma tuttavia non lascio di soggiungere che sia dichiarato il motivo del ritardo che fin qui si ebbe di tal lavoro, ed indicato il tronco che si deve studiare, dare poi ordini energici affinchè questi lavori non siano più sospesi.

**SANTA ROSA.** A maggiormente schiarire la questione interessantissima che riflette la Sardegna sulle opere stradali, io confesserò alla Camera che sino dall'epoca in cui trattavasi di sviluppare il progetto di legge del signor deputato Fois, io mi era preparato a dare tutti quegli schiarimenti che potessero far conoscere a tutti i deputati che rappresentano la Sardegna siccome il Ministero avesse preso in altissima considerazione l'attivare un progetto che da lunghissima data avrebbe dovuto essere affatto compiuto, onde mettere in comunicazione tutti i centri di maggiore sviluppo di commercio per la Sardegna.

Da quell'epoca a questa parte io, colto così all'improvviso, per sviluppare questa materia non ho più a memoria tutti i dati che allora io mi era preparato; ma posso dare una qualche soddisfazione ai signori deputati preopinanti circa all'affare di Nuoro. È verissimo che a quell'epoca in cui mi trovava al Ministero dei lavori pubblici ho specialmente sollecitato quel signor intendente generale a riferire al Ministero tutti i pareri, ed indicare tutti i mezzi con cui si potessero attivare le strade che conducevano a quel capo di provincia; ma per tutta l'opera stradale della Sardegna eravi una grande difficoltà che teneva in sospenso la deliberazione del Ministero, e non so a qual punto queste difficoltà possano essere superate al presente. Essa è che il bilancio finanziario della Sardegna non faceva parte del bilancio generale dello Stato. L'opera stradale della Sardegna era commessa ad un'amministrazione separata che non rifletteva la competenza del Ministero dei lavori pubblici; di più la classificazione delle strade in Sardegna non porta con sé la stessa classificazione delle spese che negli Stati di terraferma. Imperocchè negli Stati di terraferma è stabilito che per le strade reali tocca all'erario pubblico a provvedervi, per le strade provinciali all'erario delle provincie, e quindi per le strade comunali ai municipii; nella Sardegna non si procede così. Sin da quando fu pubblicata la regia patente con cui si classificavano tutte le strade pubbliche, e venivano le une comprese per strade reali, e le altre per provinciali, fu fatto un compromesso tra il Governo e l'amministrazione dell'isola che il Governo era autorizzato a percepire certi dazi particolari, per i quali intraprendere dovesse l'opera delle strade reali, e conferire anche parte delle proprie spese del regio erario di Sardegna per le strade provinciali. Allo stato delle cose attuali, facendo la Sardegna un solo erario collo

Stato di terraferma, era impossibile il continuare queste opere stradali, senza prima ben conoscere se le une fossero da farsi dall'erario regio, e le altre dall'erario provinciale.

Quindi, non essendosi radunati i Consigli provinciali in Sardegna per istabilire i proprii bilanci, vi rimaneva qui una difficoltà da superarsi per decidere con quali spese si sarebbe potuto sopperire a quelle opere.

Di più, ogni paese reclama un interesse particolare; della distanza a cui siamo dal luogo, senza precisa cognizione locale, non si può subito precisamente determinare se meglio convenga adottare uno studio proposto da un ingegnere di una provincia, piuttosto che lo studio di un ingegnere di un'altra; ed è perciò che sin dal mese di ottobre il Ministero dei lavori pubblici aveva incaricato l'ispettore capo del genio civile, il signor Carbonazzi, di trasferirsi in Sardegna, il cui intervento sarebbe sicuramente, per la somma esperienza locale e particolare del signor ingegnere Carbonazzi, riuscito assai utile agl'interessi di quell'isola, e avrebbe riuscito meglio di qualunque altra conferenza anche di Consigli provinciali, la visita del signor ingegnere Carbonazzi essendo aspettata e desiderata da tutta la Sardegna.

Tale era stata la commissione conferita a lui, ed io non credo che il ministro mio successore l'abbia revocata.

Credo quindi che la visita del signor ingegnere Carbonazzi potrà molto conferire a dilucidare questa questione e a promuovere una deliberazione più appropriata al caso per le domande delle varie provincie della Sardegna.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Ben altro che aver revocato la commissione data dal mio antecessore al signor ispettore ingegnere Carbonazzi, io ho raccomandato al Carbonazzi di recarsi sollecitamente in Sardegna per eseguire quella commissione. Egli mi ha addotto due motivi di scusa al ritardo: il primo riguardava semplicemente alcuni suoi interessi economici di grande entità che reclamano la sua presenza in Torino, l'altro più grave si è che innanzi tutto occorreva che fossero istituiti alcuni studi da' varii intendenti e da' varii ingegneri della provincia, affinchè tutto fosse pronto al suo arrivo in Sardegna, e la sua opera riuscisse quindi più spedita, più profittevole.

Infatti io ho eletto una Commissione perchè si occupasse di allestire quei dati e quelle nozioni di fatto che avrebbero poi facilitata l'opera del Carbonazzi; ed ho dato l'ordine ai rispettivi intendenti perchè a questa Commissione somministrassero tutti i lumi e tutti i mezzi necessari. Il signor ingegnere Carbonazzi m'ha promesso che al principio del prossimo marzo si recherebbe in Sardegna per eseguire l'impartitagli commissione.

**CORBU.** Mi sembra che sia troppo tarda l'andata del signor Carbonazzi in Sardegna. Oggimai questa pratica non si tratta come si trattava un giorno: vi sono i Consigli comunali, i Consigli provinciali, i Consigli divisionali che, in caso di disparere, debbono decidere per qual punto debba passare una strada.

Riguardo poi alle opere d'arte, gli studi essendo stati presieduti dall'ingegnere capo della provincia, pare che sia inutile l'opera d'un altro.

Inoltre, relativamente alle spese, debbo dire che la maggior parte dei denari necessari a questi lavori si ricava dalle spontanee offerte che ogni comune, ogni provincia ha fatto. Infatti, l'intendente della divisione di Nuoro quando gli venivano dall'intendente generale comunicati i dispacci relativi del ministro dei lavori pubblici, interpellava la città di Nuoro, del cui Consiglio io sono membro, affinchè fosse in grado di versare una parte, almeno un quinto della somma che aveva

offerto onde poter concorrere alle spese maggiori, e la città, cui stavano a cuore tali lavori, acconsentì unanime alla proposta e si esibì di sborsare prontamente, anche a costo di contrarre un prestito, la somma richiesta; se poi non fosse questa somma sufficiente, sarebbe giusto che lo Stato vi sovvenisse come deve sovvenire a tutte le opere pubbliche in qualunque provincia si facciano.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Quest'andata del signor Carbonazzi debbo crederla opportunissima, come la credeva, il mio antecessore; infatti, da molte parti della Sardegna e anche da molti deputati mi sono fatte richieste per sollecitare quella missione. Il signor Carbonazzi essendo stato lungo tempo in quell'isola, egli conosce molto i bisogni e le località, e posso anch'io dichiarare che da molte parti vennero molti ringraziamenti al Ministero, perchè in generale i Sardi credevano che appunto l'opera del signor Carbonazzi potesse tornare proficua a quell'isola.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera vuol procedere alla discussione sulla legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte, essa si riprenderà; se vuol passare alla discussione sul primo articolo, mi pare che se ne potrà risparmiare la lettura. (V. Doc., pag. 60.)

*Varie voci.* No! no!

**CABELLA.** L'articolo primo vuole che sia estesa a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849 la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette; io ho chiesta la parola per proporre un emendamento a questo articolo che tenderebbe a restringere la facoltà solamente a tutto il mese di marzo del corrente anno 1849. I motivi di questo emendamento sarebbero che nelle condizioni presenti sia molto opportuno di restringere le facoltà provvisorie al Ministero, perchè la nazione deve aspettare una costituzione definitiva del Ministero mediante la completazione del medesimo. Noi non possiamo ancora sapere quale possa essere la persona che sarà chiamata al potere in luogo di quella che ci mancò; certamente noi abbiamo tutta la fiducia nel Ministero che attualmente regge lo Stato, ma per concedergli delle facoltà per l'avvenire bisogna che sia definitivamente costituito. Perciò questa limitazione di tempo non solamente non apparisce come un voto di sfiducia per le persone che attualmente reggono lo Stato, ma è anzi un voto di fiducia per le medesime, desiderando noi che esse rimangano al Ministero. Se la persona che sarà chiamata a supplire alla presidenza del Consiglio godrà della fiducia medesima di cui essi godono meritamente, allora non avremo difficoltà ad estendere il provvisorio anche a termini più larghi; ma finchè la definitiva costituzione del Ministero non sia fatta, io credo che la Camera debba procedere con molta prudenza. Io propongo per conseguenza che all'articolo primo sia fatto l'emendamento seguente: in luogo del « secondo bimestre dell'anno 1849 » si metta « a tutto il mese di marzo del corrente anno, » e nel paragrafo secondo, in luogo di dire: « nel corso dei quattro primi mesi dell'anno » si dica: « nel corso dei tre primi mesi dell'anno. » Credo che il Ministero riconoscerà in questi emendamenti, non un voto di sfiducia, ma un voto di fiducia.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

**COSTA DE BEAUREGARD.** Je demande la parole pour adresser au Ministère une interpellation qui peut se rattacher aux pensées et aux désirs de l'honorable monsieur Cabella.

**IL PRESIDENTE.** Monsieur Costa de Beauregard a la parole.

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, dans la séance du

21 février, séance qui laissera dans nos fastes parlementaires de pénibles souvenirs, nous avons reconnue que l'appréciation différente des devoirs et des intérêts politiques du Piémont à l'égard de la Toscane avait divisé le Ministère. On nous a dit que cette question avait été le seul motif de la scission du Cabinet; mais après les étranges dénégations que monsieur le député Gioberti et ses anciens collègues se sont renvoyées tour à tour, il nous est permis de douter et de réclamer des assurances.

Je viens donc demander au Ministère de déclarer franchement en face du pays, s'il suivra invariablement le programme politique développé à la tribune par l'ex-président du Conseil, s'il entend le modifier, ou en adopter un autre.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Il Ministero è fermissimo nei principii stabiliti e dichiarati a questa Camera nel suo programma. Anzi, la dolorosa scissura a cui allude l'onorevole preopinante è derivata precipuamente dalla osservazione che l'intervento in Toscana non ci pareva consentaneo al sistema nel programma medesimo diviso: e ciò senza toccare delle altre ragioni che la Camera nella sua sapienza potrà indovinare. (*Applausi*)

**COSTA DE BEAUREGARD.** Je prends acte avec plaisir de la déclaration formelle qui vient de nous être faite, au nom du Cabinet, par monsieur le ministre des travaux publics.

**RICCI, ministro delle finanze.** Brevi saranno le mie parole.

Il modo per noi gentile con cui il signor deputato Cabella ha motivato la sua proposta, mi dispensa da fare osservazioni intorno alla medesima per quanto concerne la di lei parte politica.

Mi limiterò a sottoporre alla Camera che sotto l'aspetto amministrativo essa richiede che fra poco si faccia un'altra proposta, altro esame agli uffici ed altra discussione, così in questa come nell'altra Camera. Non intendo per altro di farvi opposizione alcuna, e la Camera giudicherà quello che nelle presenti circostanze meglio si convenga.

**LANZA.** La crisi ministeriale che ebbe luogo, la quale produsse l'infuato allontanamento dal Ministero del suo presidente, cagionò un'agitazione generale nella popolazione di Torino; la Camera, io credo, ha fatto benissimo ieri di venire in aiuto dei membri che restarono con un voto di fiducia, dichiarando che i ministri restanti avevano bene meritato della nazione (*Rumori e voci confuse*), cioè che avevano interpretato il voto della nazione (mi ricordo che si era anche proposto quell'ordine del giorno, però or mi ricordo che venne adottato l'altro).

Ripeto che la Camera ha deliberato prudentemente, rinforzando i ministri che vi rimavevano con questo voto, che senza dubbio in politica indica un voto di fiducia. Viviamo, o signori, in tempi difficilissimi, in cui il Governo ha bisogno di forza, la quale proviene dalla confidenza della nazione. Voi avete fatto bene a manifestargliela intiera.

Ora si tratta di adottare una legge di finanze, la quale fu presentata alla Camera da uno dei membri che rimangono al potere; il Ministero chiede di poter riscuotere le imposte per un bimestre, onde pagare le spese che occorrono al buon andamento dello Stato. L'emendamento del deputato Cabella tende a ridurre questo bimestre ad un mese; pare che qualora questo emendamento passasse, produrrebbe un effetto contrario a quello che produsse il voto di fiducia dato ieri al Ministero.

Io penso all'importanza politica di questo emendamento, e temo che sarebbe molto cattiva l'impressione che causerebbe nella popolazione; noi abbiamo bisogno di un Governo forte,

di un Governo che abbia la fiducia del paese in questi momenti estremamente critici, e non dobbiamo cercare in nessun modo di affievolire questa confidenza, questa fiducia.

Mi si dice: ma il Ministero non è ancora compito. Signori, io vedo che fra sette ministri di cui deve comporsi il Ministero, sei sono tuttora al potere; che uno è incaricato della presidenza, e di più anche del portafoglio degli affari esteri; dunque a me pare che il Ministero può considerarsi come completo e stabile; del resto, ammettendo anche che vi mancasse, perchè vi manca uno fra i sette, la settima parte cioè del Ministero, non si debba per ciò solo dubitare della politica che seguirà il Governo, e che voglia insomma abusare di questo bimestre di riscossione di imposte che esso chiede. Questa supposizione dà luogo al sospetto ossia alla diffidenza, e qualunque sia la spiegazione che si voglia apporre a questo emendamento, il risultato finale dell'impressione che produrrà sulla nazione ed all'estero sarà sempre di affievolire la confidenza e la fiducia nel medesimo.

Pensi la Camera alle conseguenze di questo voto di sfiducia e decida. (*Applausi dalle gallerie*)

**IL PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ceppi.

**CEPPI, relatore.** Certamente che sarebbe in facoltà della Camera di restringere ad un mese solo il termine di due mesi che vennero chiesti dal ministro; ma io osservo che a fronte della necessità da tutti conosciuta, che non vi vuole meno di due mesi per procedere all'esame del bilancio, il quale in quest'anno richiederà un tempo doppio degli altri anni, perchè invece di una spesa di 75 milioni abbiamo quella di 175 milioni, non convenga fare un atto che già si riconosce insufficiente dal momento massime che l'onorevole preopinante Cabella dichiarò che con questa sua proposizione non intende di inchiodare menomamente un voto di sfiducia, dal momento che lo stesso ministro di finanze sarebbe anche assenziente se si vuole a questo termine di un mese, per cui non sarebbe intralciato l'andamento della cosa pubblica; se non che, dovendosi poi ritornare fra poco allo stesso provvedimento necessario per qualunque ministro, io penso quindi che il pubblico non ravviserebbe in questa restrizione di termine un vero voto di sfiducia che credo niuno di noi sarebbe disposto a dare; ma io riduco la questione a questi termini: il ministro delle finanze, per quanto sta in lui, ha fatto tutto ciò che da esso dipende onde si proceda all'approvazione del bilancio. Noi riconosciamo tutti d'accordo che due mesi almeno sono necessari, onde questo bilancio riporti la sua sanzione; io dico che restringendo a un mese questo termine, la Camera altro non farebbe che fare a se stessa la preffissione per eseguire una cosa impossibile. Io credo dunque che dobbiamo soprattutto aver presente la cosa pubblica, non ritornare così presto a un'altra determinazione che già si riconosce fin d'ora indispensabile, e che il termine di due mesi non richiedendo un voto di fiducia maggiore di quello che ieri si è accordato al Ministero, non possa incontrare difficoltà per parte della Camera.

**CHARLE.** Io aveva chiesta la parola precisamente per fare l'osservazione che venne testè svolta dal deputato Ceppi: io voleva far osservare alla Camera che dopo l'adesione prestata al Ministero non si poteva più riguardare la parte politica in questa questione di finanze, perchè, avendo dato il nostro assenso al Ministero, ne veniva che in nessuna maniera potesse darsi un voto di sfiducia. Io voleva inoltre osservare che, se si volesse veramente stabilire un tempo che possa essere sufficiente per verificare il bilancio, io ritengo che non basterebbero nè uno, nè due, nè forse tre mesi. Se adunque noi abbiamo lasciato il termine di due mesi a questa legge,

ciò non era per altra considerazione se non perchè in fatto di finanze la Camera dei deputati, che ha la speciale prerogativa di discutere ed approvare prima di tutti le questioni d'imposte, sa di dovere essere molto guardinga nel concedere questa dilazione; motivo per cui io ritengo che, ottenuta l'adesione del Ministero, ritenuto che non sarebbe nemmeno sufficiente il tempo di due mesi per il bilancio, noi possiamo ridurlo ad un mese da prorogarsi mensilmente, finchè il bilancio sarà ultimato.

**LIONE.** Mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cabella, ben lungi dal portare sul Ministero un voto di sfiducia, il quale sarebbe impossibile dopo ciò che è succeduto nella seduta precedente, tenderebbe anzi ad assicurare maggiormente i membri attuali del Gabinetto e a premunire la presente politica contro quell'influenza che potrebbe temersi nel nuovo presidente che verrebbe eletto, e per conseguenza la questione si è di decidere se convenga sì o no di adottare questo temperamento per premunire i ministri attuali contro le mutazioni che potrebbero succedere, contro la nuova politica che si potrebbe introdurre, contro le mutazioni che potrebbero entrare nel Gabinetto stesso, se convenga di dare questo voto insino a quell'epoca, non prevedendo le mutazioni che possono succedere, oppure se più meritino di essere calcolate le osservazioni che faceva il ministro delle finanze, che cioè ne nascerebbe il bisogno di proporre un altro credito temporario. Mi pare che nelle circostanze in cui ci troviamo, nella difficoltà di una persona la quale possa surrogare l'ex-ministro, nella possibile mutazione che potrebbe indurre un altro elemento nell'attuale politica, sarebbe atto di prudenza il sospendere, e non essendo nullamente temibile a fronte del voto di fiducia solennemente proclamato ai presenti ministri che ciò possa essere interpretato per un voto di sfiducia; mi associo all'emendamento del deputato Cabella.

**CABELLA.** L'infinito intervallo che mi divide in fatto d'opinioni dall'onorevole preopinante mi obbliga a spiegare chiaramente il motivo della mia proposta. (*Più forte*) Il signor Costa di Beauregard appoggiava l'emendamento che io proponeva, e certo noi dobbiamo partire da motivi infinitamente diversi, poichè un infinito intervallo divide le nostre opinioni politiche. Ciò mi obbliga a spiegare più chiaramente il motivo che mi ha mosso a proporre il mio emendamento. Io sono mosso unicamente dal desiderio di assicurare al Gabinetto attuale l'appoggio di questa Camera e di guarentire alla nazione la stabilità del Ministero attuale. Se io dovessi consultare unicamente per la stabilità del Ministero gli elementi che sono in questa Camera, non dubiterei un istante ad accordare al Gabinetto il termine di due mesi; ma siccome veggio che si cercano da certe persone degli elementi fuori della Camera, siccome veggio che si fanno dei rendiconti in piazza, siccome so che si tentano a certe opinioni degli appoggi fuori del Parlamento, così io debbo avvertire a quei pericoli che potrebbero queste influenze straniere al Parlamento portare nella costituzione del Ministero; e la mia proposta è diretta in sostanza in questo senso, che la maggioranza della Camera che ha pronunciato un solenne voto di fiducia a favore dei ministri presenti nella seduta di ieri, debba tenersi in guardia contro il pericolo di queste influenze straniere alla Camera medesima, le quali, ove mai potessero predominare, portassero al Ministero altre persone che non avessero la nostra fiducia, e che potessero profittare dei due mesi di tempo per sciogliere il Parlamento. Ecco la portata del mio emendamento che propongo all'adozione dell'Assemblea. (*Bravo!*)

**LANZA.** Ridotta la questione a' suoi minimi termini, è im-

possibile il separare il voto di sfiducia dalla riduzione dei due mesi (*Rumori; Bisbiglio*).... è impossibile di separare il voto di sfiducia dalla riduzione dei due mesi chiesti dal Ministero per la riscossione delle imposte. (*Rumori*) Tuttavolta che un Governo chiede di riscuotere le imposte senza aver prima ottenuta l'approvazione del bilancio domanda alla Camera un voto di fiducia.

Ora esso ve lo chiama per due mesi, e l'emendamento proposto dal deputato Cabella lo riduce ad un solo mese. (*Rumori*) Io torno a dire che qualora questo emendamento passasse toglierebbe la fiducia che la Camera ieri col suo voto ha cercato di dare al Ministero, e che il risultato di questo voto contrario sarebbe molto nocivo al paese. In questi frangenti io ho detto che, qualunque sia l'osservazione o la ragione con cui si vuole temperare il significato di questo emendamento, non si potrà distrurre il suo sinistro effetto, perchè il foglio ufficiale senza dubbio registrerà il motivo primo e principale con cui l'autore dello stesso emendamento l'ha appoggiato.

Egli ha chiaramente detto che il presente Ministero, ottenendo la facoltà di riscuotere per due mesi le imposte, se ne potrebbe servire per altro fine contrario alle nostre libere istituzioni: come si può dopo questa esplicita spiegazione credere che non si tema, non si diffidi del presente Ministero? Si osservò che fuori del Parlamento vi possano essere persone le quali cercano di portare le questioni politiche sulla piazza, e per conseguenza ricorrere ai mezzi illegali. (*Rumori*) Non si può interpretare diversamente l'allusione fatta dall'onorevole deputato Cabella.

Io credo che il Parlamento ha sufficiente consistenza nella nazione, che è sufficientemente appoggiato dall'opinione pubblica, perchè è un Parlamento il quale ottenne dagli elettori della nazione un suffragio grande, inusitato, per conseguenza non può dubitare di quest'appoggio, e conseguentemente non deve temere le mene di alcuno, qualora esistano.

Però io non credo che nessuno si farà ardito di portare le questioni politiche fuori di questo recinto collo scopo perverso di attentare alla libertà. Respingo l'allusione fatta ad un celebre personaggio, il quale ha sempre propugnato la legalità e l'ordine co' suoi scritti e colla parola. (*Rumori alla sinistra*)

Io non credo che quest'allusione ingiuriosa abbia fondamento veruno; assolutamente non può ammettersi e deve essere respinta. Conseguentemente insisto affinchè la Camera non adotti l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cabella (*Nuovi rumori*), ed invece adotti l'articolo puro e semplice, come è registrato nel presente progetto di legge.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor deputato Cabella per un fatto personale.

**CABELLA.** L'onorevole preopinante mi ha attribuite intenzioni che certamente io non ho avute. Gli è sembrato che le mie allusioni fossero dirette ai ministri che sono al potere. Ma mi pare di aver parlato chiaramente, e mi pare che la Camera m'abbia inteso perfettamente. Non solo ha mostrato piena fiducia nei ministri che sono al potere, ma il mio emendamento è diretto precisamente a sostenerli, di modo che le influenze straniere al Parlamento, delle quali io dimostrava non già un grande timore, ma qualche apprensione, non potessero comprometterne l'esistenza. Le mie allusioni erano dunque dirette ad altre persone che nello spazio di due mesi potessero venire al potere, e alle quali noi non fossimo per consentire il nostro voto. In una parola, noi abbiamo confidenza nei ministri attuali. Ed il mio emendamento è diretto ad assicurare loro l'appoggio della Camera.

Quindi non posso veramente permettere che mi si attri-

buiscono intenzioni direttamente contrarie alle parole che io ho pronunziato alla Camera.

**LANZA.** Domando la parola per un fatto personale.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al deputato Lanza per un fatto personale.

**LANZA.** (*Mormorio*) Io credo che non possa esservi allusione più personale e reale della presente e che non vi possa essere diritto maggiore di quello che di difendersi contro un'allusione personale. Dico dunque che, dopo le spiegazioni date dall'onorevole deputato Cabella, credo che le sue intenzioni non fossero quali furono da me interpretate.

Per conseguenza le parole da me pronunziate, e che potevano rifletterlo, od almeno alludersi alle sue, credo che vadano interpretate eziandio in senso diverso.

**MELLANA.** Fu detto che l'ordine del giorno motivato, a grande maggioranza approvato nella tornata di ieri, era un voto di fiducia dato al Ministero, e ciò è vero, e bene il Ministero aveva meritato quel voto di fiducia. Fu pure detto da un deputato che la seduta di ieri lascierebbe una dolorosa ricordanza; io non posso a meno di protestare contro queste parole: ieri il Parlamento, con voto quasi unanime, avendo sancita una politica veramente nazionale, si è addimosttrato degno di rappresentare la nazione.

**LANZA.** Lo fu sempre.

**MELLANA.** Ora l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico Cabella, invece di minimamente intaccare o menomare il voto di fiducia di ieri, giova viemmeglio a riconfermarlo: e ciò hanno apertamente dichiarato tanto l'autore dell'emendamento, quanto tutti gli oratori che hanno parlato in questa sentenza. Invano quindi si vuol tentare di sconoscere la sua portata, appoggiandosi a ragioni di pratica; e più invano ancora si presume di voler far credere che possa accennare a sfiducia, quando lo stesso ministro di finanze ha dichiarato di acconsentirvi. Giacchè ci obbligano, chiaramente dirò la ragione politica del proposto emendamento. Si è qui accennato a moti popolari e ad alcuni disordini; ebbene noi vogliamo assicurare la grande maggioranza della nazione, la quale a buon diritto confida nel suo Parlamento, che noi agiamo in modo da rimuovere qualsiasi dubbio che possa la Camera per qualsiasi illegale influenza essere sciolta, e che noi rimarremo qui a far trionfare la politica che abbiamo ieri inaugurata con un voto solenne (*Bene!*), e che i ministri che in essa dureranno, avranno in noi l'appoggio della vera nazione.

**CHIO.** L'onorevole deputato Lanza, volendo considerare questa questione come un voto di fiducia o di sfiducia dato al Ministero, a mio parere è in un gravissimo errore. Noi non consideriamo la presente questione in un senso ministeriale; ma la consideriamo dal lato della prudenza e riserva a noi imposta dagli attuali avvenimenti. Se noi avessimo da pronunciare un voto di fiducia al Ministero, presa da questo lato la questione, vi direi francamente che io non ho pienissima fiducia nell'attuale Ministero (*Ilarità*), non già perchè revochi in dubbio i patriottici sentimenti dei membri che compongono l'attuale Gabinetto, ma perchè so benissimo come in queste estreme contingenze a meritare la piena nostra fiducia vogliansi uomini di capacità straordinaria (*Mormorio e risa*), come straordinarii sono gli avvenimenti che segnalano i presenti tempi. (*Rumori*) Io non vorrei che le mie intenzioni fossero travisate o male intese.

Io non intendo certamente di infliggere una censura alle persone che siedono sul banco ministeriale, ma io penso che onde noi in questi tempi possiamo mettere la piena nostra fiducia in alcun cittadino, dobbiamo ravvisare in questi le qualità richieste dai tempi straordinarii in cui versiamo. (*Rumori*)

Ora sono bene di parere che il senno della nazione valga e basti a provvedere alle attuali contingenze, ma quando dico il senno della nazione, sono lontanissimo dal credere che noi possediamo tali cittadini che possano da se soli (notate bene, dico da se soli!) meritare la piena nostra fiducia, e i ministri, assecondati da questo Parlamento, non mancheranno certamente alla missione gravissima loro affidata; ma se mai le bufere politiche li dovessero strabalzare dal loro seggio (*Risa*), ovvero minacciassero l'esistenza di questo Parlamento (*Rumore*), io sono allora d'avviso che la nave del nostro Stato correrebbe gravissimo pericolo di naufragio.

È dunque nostro debito di pensare seriamente a guarentire l'esistenza del nostro Parlamento in questi momenti difficilissimi. Ora la garanzia costituzionale della sua esistenza si è precisamente la prerogativa riservata ai deputati di votare le imposte. Per conseguenza io sono di parere come la nazione, non solamente non ravviserà nella nostra risoluzione, di restringerci a votare le imposte per un solo mese, un voto di sfiducia dato agli onorandi ministri che tengono in mano il potere, ma anzi farà eco ai nostri sentimenti, e plaudirà al nostro proposito di volere ad ogni costo impedire che si rinnovino i tristi e dolorosi fatti dell'ultimo luglio che tutti ancora deploriamo, e per cui un voto dato a ministri che erano degni della nostra fiducia, fu poscia artificiosamente carpito da altri ministri che ne fecero quell'uso che tutti sappiamo. (*Applausi*)

**LONGONI.** Io non sono forse troppo logico nelle mie deduzioni, ma dall'opinione emessa da coloro che oppugnarono l'emendamento Cabella, mi pare che si possa trarre questa conseguenza: noi diciamo al Ministero: signori ministri, noi abbiamo tutta la fiducia in voi colle parole, ma non vogliamo darvela coi fatti. (*Applausi*) Vi sono delle circostanze in cui la nazione deve fare quanto può per dimostrare che essa è, e vuole essere fortemente costituita. Io credo che sarebbe il caso di imitare i Romani, i quali vendevano a caro prezzo, ed era comprato il terreno sul quale era alloggiato il nemico che assediava Roma. (*Bravo! Bene!*)

**LIONE.** Io soggiungo che si propose questo emendamento appunto per rinforzare questo voto di fiducia, per rassicurare maggiormente la politica del Ministero restante, onde premunirlo contro qualsiasi estranea influenza. L'onorevole deputato Lanza denunciò che questo emendamento, conosciuto che sia colla pubblicità che deve prendere, partorirà, si voglia o non si voglia, un voto di sfiducia al Ministero; ed io dico che se sarà pubblicato questo emendamento, lo saranno pure queste spiegazioni, lo sarà pure l'intenzione della proroga, quella cioè di assicurare maggiormente gli attuali ministri e di premunirli contro le estranee influenze; per conseguenza io non posso a meno che rimanere nel primo sentimento di sottoscrivermi all'emendamento del deputato Cabella.

*Voci varie.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE.** La Camera ha chiesto la chiusura della discussione; io la metto ai voti.

**BROGLIO.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

Io credo che la Camera permetterà che si prolunghi la discussione per toccare un argomento al quale non si accennò finora; la discussione cadde interamente sul punto se in questo emendamento sia o non ravvolto un voto di fiducia.

*Voci.* Parli contro la chiusura.

**IL PRESIDENTE.** Chi ha ottenuto la parola contro la chiusura, deve naturalmente accennare a qualche fatto relativo alla questione; e se deve combattere la chiusura della discussione, conviene pure che l'oratore dia qualche spiegazione sul motivo per cui si oppone alla chiusura.

**BROGLIO.** Io parlo precisamente contro la chiusura; la questione fu portata sin ora sul punto se l'emendamento avvolga o non avvolga la questione di fiducia verso il Ministero; io non entrerò in questa discussione, perchè non ho chiamata e non ho ottenuto la parola su codesto punto; ma la Camera mi permetterà di farle osservare che c'è un argomento gravissimo che non fu ancora toccato, e che tuttavia parmi influisca grandemente sulle attuali deliberazioni; questo punto è il desiderio vivissimo della Camera e del paese di incominciare subito, e di condurre a buon termine la guerra. Io credo che una condizione essenziale per condurre a buon fine la guerra sia che il potere esecutivo abbia possibilmente le mani franche e libere; io credo che per la condotta della guerra siano principalissimo bisogno le finanze; io credo che se il ministro delle finanze dovrà di mese in mese, in via puramente amministrativa, occuparsi continuamente di una domanda replicata di soccorsi al Parlamento, e farsi accordare a brevissimi intervalli l'autorizzazione di percepire le imposte, le sue cure saranno necessariamente diverte dalle gravi e importantissime funzioni affidate al Ministero che egli dirige. Io credo che gli affari d'imprestiti e di imposte straordinarie sono indispensabili in momenti di questa natura per la condotta della guerra. Per conseguenza io conchiudo che la Camera non debba sorpassare alla trattazione di questo punto, avuto riguardo alle condizioni in cui ci troviamo, e nel desiderio vivissimo in cui tutti siamo che la guerra si intraprenda; io convengo dell'opportunità di lasciare le mani sciolte e libere al Ministero per quanto sia possibile, salvi sempre i diritti del Parlamento; ed io mi oppongo perciò alla chiusura della discussione, come voterò contro l'adozione dell'emendamento.

**VALERIO L.** Osserverò che il preopinante non si è contentato di accennare i motivi suoi contro la chiusura, ma li ha sviluppati.

**IL PRESIDENTE.** Io credo che non vi sia altro mezzo di parlare contro la chiusura che di sviluppare un punto che non era stato trattato nella questione, e per farne conoscere l'importanza.

**DEPRETIS.** Se la discussione cui può dar luogo questa legge dovesse essere lunga e grave, io crederei in qualche parte ragionevoli gli argomenti messi in campo dal deputato Broglio. Ma una legge come questa che mira ad accordare la facoltà indispensabile al Governo di riscuotere il denaro pubblico e far le spese, non esige lunga discussione, perchè a nessuno può venire in mente di rifiutarla. Ma d'altra parte i tempi sono difficili e la prudenza non è mai troppa.

Dunque non regge l'argomento che il ministro dovrà impiegare lunghi studi alla scadenza del termine: egli non farà che riproporre questa stessa legge, e la Camera consumare un'ora per votarla, e non altro. Appoggio quindi la chiusura.

Io trovo che è veramente inutile il perdere un tempo lungo in una discussione, quando tutto l'inconveniente consisterebbe nel dovervi noi consacrare qualche ora di qui ad un mese per nuovamente votare questa legge, e non credo che il Ministero trovi difficoltà e grave occupazione nel riprodurla dopo un mese, perchè, scaduto il tempo, egli non avrà a fare altro che riprodurre questa stessa legge per riportarne l'approvazione della Camera.

(La chiusura è adottata.)

**IL PRESIDENTE.** Ora pertanto metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Cabella.

(La Camera approva.)

Pongo quindi ai voti l'articolo per intero, siccome venne emendato.

(La Camera approva.)

Avverto la Camera che vennero proposte dai deputati Cavallini e Scofferi due aggiunte, le quali faranno seguito come articoli successivi all'articolo secondo.

Frattanto s'apre la discussione su di questo. È concepito nei seguenti termini:

« Art. 2. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pure quelle d'ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato od anticipato nel corso dei quattro primi mesi dell'anno. »

Giusta l'emendamento Cabella, avverto che laddove dice: *nel corso dei quattro primi mesi dell'anno*, vuoi modificare dicendo: *nel corso dei tre primi mesi*.

Domando se tale emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se non havvi alcuno che domandi la parola sul medesimo, lo metterò ai voti.

(È approvato.)

Ora porrò ai voti l'art. 2 per intero così emendato.

(È approvato.)

L'aggiunta del deputato Cavallini, la quale terrebbe vece di un terzo articolo, è concepita nei seguenti termini:

« È derogata la disposizione contenuta nell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1848. »

Chieggo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**CAVALLINI.** Io volli proporre quest'aggiunta, onde togliere il dubbio, se coll'art. 2 che abbiamo di già approvato venga il Governo autorizzato al pagamento delle pensioni concesse ai militari giubilati. E questo dubbio nasce dal confronto dell'art. 2 suddetto coll'articolo 5 della legge 23 dicembre 1848, che è nei termini seguenti:

« S'intenderanno comprese nella stessa disposizione menzionata nell'art. 2 le paghe militari solite a pagarsi mensilmente, gli stipendi non maggiori di lire duemila e gli altri assegnamenti pagabili per trimestre. » Ora, essendo cosa di fatto che queste pensioni dovute a militari giubilati non vennero sinora soddisfatte, e siccome evvi il principio che per mezzo di una legge generale non si può derogare ad una legge speciale, così io ho creduto opportuno proporre siffatta aggiunta.

**CEPPI.** Non isfuggi alla Commissione la circostanza di cui fe' cenno l'onorevole preopinante; ma avendo veduto che nell'articolo 2 sono comprese le pensioni di ogni sorta, avvisò che queste ultime parole bene accennassero anche alle pensioni che si pagano a trimestri, e perciò anche a quelle su cui si elevò ora un dubbio.

**RICCI, ministro delle finanze.** Questa è veramente la retta interpretazione, perchè le parole *spese di ogni sorta* comprendono ogni qualità di pagamento che possa occorrere. Tanto più che ciò già era stato esposto nei motivi, ove si legge *le pensioni e gli stipendi degli ufficiali diplomatici e degli agenti consolari all'estero*, essendo consuetudine di pagarle anticipatamente, si intendeva con questa espressione di comprenderli tutti, di maniera che sia lo spirito e sia le parole letterali e le intenzioni espresse dai motivi della legge rendono superflue le spiegazioni ossia l'intero terzo articolo.

**CAVALLINI.** Dietro tali spiegazioni credo opportuno ritirare l'articolo aggiunto di che faceva proposta.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Cavallini avendo ritirata la sua aggiunta, non è il caso di metterla ai voti.

Passeremo pertanto all'altra proposta del deputato Scofferi, la quale, quando fosse accettata, terrebbe luogo di articolo 5.

Essa è concepita nei seguenti termini:

« Mediante il pagamento delle bimestrali o trimestrali quote

delle pensioni o stipendi maggiori di lire 4,000, fatto in forza della presente legge, non s'intenderà che quelli che godono di simili stipendi acquistino verun diritto all'onorario finora ricevuto; ma venendo il caso che s'operi sugli stipendi la giusta e desiderata riforma, sarà detratto dalle successive quote quanto avrebbero ricevuto nelle prime al di là di quello a che esse ammonterebbero secondo le dette riforme. »

**SCOFFERI.** Alla legge del 23 dicembre prossimo passato non si fece questa stessa aggiunta sull'osservazione del ministro delle finanze d'allora, che sarebbe stato inutile, perchè gli stipendi maggiori di lire 2 o 3 mila non si pagavano che a trimestri, nè se ne fece altra, perchè allora non si dava che una facoltà di pagare per due mesi: so che allora si era fatta questa osservazione; ora che non trattasi più solo dei due primi mesi, mi pare che quelli che godono di uno stipendio maggiore avrebbero un certo diritto ad essere pagati per tutto il rimanente dell'anno, ancorchè sopravvenisse una riforma.

**IL PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento Scofferi è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Non essendovi altri emendamenti, si passa alla votazione per scrutinio segreto sulla intiera legge.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti . . . . .	123
Maggiorità . . . . .	62
Favorevoli . . . . .	111
Contrarii . . . . .	12

(La Camera adotta.)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO RETA SOVRA UNO STAMPATO INTITOLATO: IL BOMBARDAMENTO DI ROMA.**

**RETA.** Faccio osservare al ministro di grazia e giustizia che pubblicamente si vende un infame scritto intitolato: *Il bombardamento di Roma*.

Questa notizia è evidentemente falsa, e tende a screditare le opinioni di coloro cui ripugnerebbe portare la guerra a popoli fratelli, mentre dovremmo unirli per portarla allo straniero. Siccome essa tende ad accendere i partiti, così chiederei che il ministro di grazia e giustizia volesse muovere una severa inchiesta onde scoprirne gli autori.

Signori, la libertà del pensiero, che è una delle più preziose guarentigie in un Governo liberale, non si deve confondere colla libertà di mentire apertamente in faccia al pubblico, di mentire in momenti in cui da un falso indirizzo esposto alla pubblica opinione potrebbero nascere i più gravi sconcerti.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Quando le false notizie che si pubblicano sono espresse con intenzione evidentemente contro il pubblico bene, cade sotto la sanzione penale l'autore di esse. Io credo veramente che la pubblicazione d'oggi fu fatta con tale intenzione, epperò, appena avuta notizia della stampa, cui accenna l'onorevole preopinante, ho deliberato che ne fosse fatta istanza all'avvocato fiscale, onde prontamente vi provvedesse. (*Segni di approvazione*)

**LOSIO.** Io porgerei un'altra domanda al ministro dell'interno, ed è che, mentre vi è un'apposita legge che proibisce ai venditori di fogli volanti di gridare pubblicamente il titolo del giornale per esitarli, si mostra molto indulgente sopra questo fatto, sopra del quale veramente sarebbe il caso di prendere misure energiche onde prevenire l'infrazione della legge.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** In assenza del mi-

nistro dell'interno dichiarerò che egli non è per nulla indulgente contro queste contravvenzioni, ma con tutte le misure su tale proposito si può punire, ma non sempre impedire.

**LOSIO.** Debbo fare una rettificazione. Colle mie parole intendeva solo accennare ai motivi che l'indurrebbero ad essere indulgente.

**ROCCA.** Avendo udito gridare per le vie il titolo di una pubblicazione tanto indegna, mi affrettai di recarmi dal questore che è incaricato di reprimere siffatti abusi: egli mi disse che già aveva ordine perchè fossero arrestati i giovani venditori colti in flagrante.

**LOSIO.** È appunto sulla conoscenza di questo fatto, che io, avendo sentito, senza uscire da questo palazzo, il grido degli spacciatori *Il bombardamento di Roma*, mi sono diretto al ministro dell'interno per avere a tale riguardo qualche schiarimento.

**IL PRESIDENTE.** Se vi ha qualche relatore di petizioni che ne abbia in pronto, è pregato di venire alla tribuna.

#### RELAZIONE DI PETIZIONI.

**BOTTA V., relatore.** Petizione 454. Bonavia Giovanni Battista di Susa espone che egli deve costituirsi in giudizio contro l'attuale sindaco e segretario di quella civica amministrazione per fatto criminoso proveniente da ingiuste deposizioni a denigrazione della propria onestà, per cui avrebbe sofferto il carcere per quasi diciassette mesi senza previa sentenza; opponendosi a tale sua intenzione il non poter avere gli atti processuali, ricorre alla Camera perchè siano prese le debite disposizioni per avere tutti i titoli e documenti.

La Commissione conchiude pel rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

**ROSA.** Debbo fare osservare che il Bonavia, soffrente di un po' di alienazione di mente, avanzò spesso di siffatte domande.

**BOTTA V., relatore.** La Commissione crede che, quando la petizione sia rimandata al ministro dell'interno, potrà esso prendere le debite informazioni.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**BOTTA V., relatore.** Petizioni sotto il numero 394, 399, 400, 401, 449. Esse sono dichiarate dalla Commissione indecorose ed indegne di essere portate alla ringhiera del Parlamento: epperò vi propone su di esse l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione numero 255. 54 abitanti di Farigliano espongono che dai registri della milizia di quel comune vennero esclusi alcuni i quali avevano diritto di farne parte, siccome furono iscritti tali altri che nol potevano. Narrano molte irregolarità avvenute nella votazione per l'elezione degli ufficiali, e domandano:

1° Che venga considerata come non avvenuta la votazione per la nomina ai gradi seguita il 28 maggio;

2° Che sia imposto l'obbligo di far due compagnie, essendo i militi iscritti in numero di 160;

3° Che, fatto un nuovo ruolo per il servizio ordinario, ne sia dato avviso ai cittadini affinchè possano prenderne cognizione, e si proceda quindi schiettamente alle altre formalità;

4° Che nel chiesto ruolo sieno comprese tutte le persone che ne possono far parte secondo la legge.

La Commissione conchiuse pel rinvio di questa petizione al ministro degli interni.

(La Camera approva.)

#### (Fabbriceria di Quiliano.)

**BOTTA V., relatore.** Petizione 211. Brignoni Giovanni, Caravagni Giacomo, Pertusio Giulio, membri del consiglio di fabbriceria di Quiliano, espongono che la fabbriceria della chiesa parrocchiale di Quiliano è organizzata secondo le norme volute dal decreto imperiale sulle fabbricerie del 50 dicembre 1809, tuttavia in vigore nel ducato di Genova. Nonostante queste norme stabilite, venne colla data dei 20 giugno prossimo passato emanato un decreto da S. A. S. il principe di Savoia-Carignano, in allora luogotenente del regno, in forza del quale, accennandosi ad abusi che si dicono introdotti nell'amministrazione dei redditi della chiesa, viene senz'altro rievocata la fabbriceria esistente nella chiesa di Quiliano e si manda a procedere ad una nuova nomina dei fabbricieri, quando i primi non sono ancora scaduti dal loro impiego.

I petenti dichiarano che i presupposti abusi non esistevano, e che perciò fu irragionevole il decreto citato.

Affermano che questo decreto è privo di forza legale: perchè non è atto legislativo, mancandogli la sanzione delle Camere; non è atto giudiziale, perchè non emana da un tribunale; per altra parte infligge la pena di destituzione ai membri d'un corpo morale senza previa sentenza, e senza modo di difesa contro le espresse disposizioni del succitato decreto imperiale del 1809.

Domandano provvidenze da cui sia tutelato l'onore loro e il loro diritto di difendersi prima di venir puniti.

La Commissione, considerando che, anche dati gli abusi su cui si fonda il decreto del 20 giugno 1848, che revoca la fabbriceria, non era in facoltà del potere esecutivo di derogare ad una legge esistente, e che si potea e si dovea procedere contro questi abusi a tenore della legge stessa, vi propone d'inviarla al ministro di grazia e giustizia, onde provvegga in proposito.

**BONELLI.** Io mi credo in debito di dare qualche schiarimento alla Camera riguardo alla pratica cui allude la domanda stata riferita.

Dee ritenersi che in Liguria da tempo antico, anche sotto la repubblica, vi erano leggi in forza delle quali era regolata l'amministrazione delle chiese. La prima di queste era così sfavorevole ai preti che proibiva espressamente che nell'amministrazione delle fabbricerie potesse esservi un membro che fosse prete, e solo permetteva che potesse essere assunto a segretario della stessa fabbriceria il parroco, ma ciò solo allorchando non vi fosse alcun fabbricere che sapesse scrivere, e anche in questo caso privava il parroco del voto deliberativo. Venne in seguito la legge francese, vale a dire il decreto imperiale del 50 dicembre 1809. Con questo decreto vennero nuovamente organizzate le fabbricerie e fu accordata un'ingerenza al parroco, vale a dire fu stabilito che il parroco dovesse essere membro nato di queste fabbricerie: in questo decreto si stabilisce il numero dei membri onde le fabbricerie debbono esser composte; si determina in questo decreto l'incumbenza rispettiva dei fabbricieri; si determina il modo in cui si dee procedere al rimpiazzo di quei membri delle fabbricerie che debbono interpolatamente uscire di carica; si provvede eziandio pel caso in cui gli amministratori meno regolarmente amministrassero i beni della chiesa. L'avvocato fiscale è colui che in forza di questa legge dee compellire giuridicamente il tesoriere o altro membro che non desse conto esatto della sua amministrazione.

In queste circostanze avvenne che, essendosi rinnovato il parroco in quella chiesa, nacquero dei dissidii fra esso ed i

fabbricieri, mentre il parroco guidato da quel sentimento di dominazione che è proprio dei chierici, pareva volesse soprastare su tutti i fabbricieri. Nascevano quindi ad ogni istante dissidii fra essi, quali riferiti a suo modo al vescovo, ne avvenne che senza verificazione dei fatti, senza interpellare alcuno dei fabbricieri, comparve improvviso un decreto reale controsegnato *Sclopis*, in forza del quale s'aboliva la fabbriceria, si mandava al vescovo ed all'intendente di ricompilarla *ex novo*, mentre il decreto di cui ho parlato stabilisce che i membri che devono rimpiazzare quelli che scadono devono essere nominati dai membri restanti. È da ritenere che al tempo del decreto 1809 non essendo ancora le fabbricerie organizzate si stabilì in esso di organizzarle, e quindi diede facoltà al vescovo ed al prefetto di allora, supplito in oggi dall'intendente, di nominare i fabbricieri in ragione di 5 il vescovo, e di 2 l'intendente; ma quest'attribuzione era data per organizzare le fabbricerie; ma quando queste fabbricerie erano organizzate, allora in forza di questa legge si provvedeva al modo con cui si doveva supplire ai membri che dovevano sortire dalle fabbricerie, e quest'autorità era attribuita ai membri restanti; di modo che il decreto di cui si ragiona, avendo mandato al vescovo ed all'intendente di rinnovare le fabbricerie, violò le disposizioni di quella legge che davano questa stessa facoltà ai membri che restano; sotto questo rapporto noi crediamo che la petizione attuale meriti la considerazione della Camera, poichè con questo decreto si sarebbe violata la legge, si sarebbe esercitato un potere arbitrario, mettendo in luogo della legge che regola la materia la volontà del potere esecutivo. Noi quindi proponiamo alla Camera che voglia adottare le conclusioni del relatore della Commissione, di mandare cioè la petizione al ministro dell'interno perchè provveda per la conservazione in carica dei fabbricieri stati destituiti, a cui ha relazione il ricorso dei petenti.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Non mi oppongo alle conclusioni che sono state prese dalla Commissione, e che sono appoggiate dal preopinante, perchè credo che il Ministero debba esaminare, dacchè vi sono istanze per parte dell'interessato, se qualche irregolarità siasi commessa, se si possa far meglio di quello che si è fatto prima d'ora in quella materia; ma non posso ammettere tutta la giustezza delle considerazioni che si sono svolte.

La fabbriceria di cui si tratta è costituita non in forza di una legge, ma in forza di un semplice decreto del potere esecutivo. Le autorità che sono costituite in forza di legge non possono essere tolte dal loro esercizio, salvo nel modo previsto dalla legge che le costituisce.

Quando si tratta solo in forza di decreto, colla stessa forma si possono quelle autorità rimuovere. Queste osservazioni le faccio abbondantemente acciocchè non sia ritenuta per costante la teoria che è stata sviluppata: del resto il Ministero ben volentieri esaminerà la questione.

**GENINA**. L'onorevole preopinante ha osservato che, quando la fabbriceria era già organizzata, allorquando usciva qualche membro, doveva essere questo rimpiazzato dagli altri membri restanti; ma osservo e domando anzi al relatore che mi schiarisca questo dubbio: nel nostro caso tutti i fabbricieri avevano abusato del potere, di maniera che doveva rinnovarsi intieramente la fabbriceria. Non si trattava di trattenerne alcuni membri che ne dovevano uscire, o alcuni altri; forse tutti i fabbricieri dovevano essere in un tratto rinnovati. Allora si sarebbe entrato in quel caso primiero in cui si trattava di organizzare intieramente la fabbriceria, ed essendo impossibile che i membri che restavano potessero nominare

quelli che escivano, dovevasi ricorrere di nuovo, dietro quanto prescriveva il decreto imperiale, al vescovo ed all'intendente. Io faccio questa osservazione solo per oppormi all'applicazione che vuol fare l'onorevole preopinante; ma non mi oppongo acciò questa petizione sia anche rinviata al ministro dell'interno, onde egli vegga se realmente le cause accennate esistono.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Se non erro, nella legge che fu citata dall'onorevole preopinante credo che sia anche contemplata la facoltà al Governo di sciogliere i corpi delle fabbricerie ove esistono certi abusi. Se ciò fosse vero, il che non posso affermare perchè non ho presente la legge, rimarrebbe solo ad esaminarsi se il Governo nel giugno p. p. abbia opportunamente o no adoperato questa facoltà. Io non sollevò questione a tale riguardo, ma farò osservare soltanto che, ove questo stato di cose in materia legislativa esistesse, non sarebbe più il caso di mandare la petizione al Ministero per i motivi che sarebbero allegati, i quali inchiuderebbero una espressa riprovazione dell'atto di scioglimento di quella fabbriceria siccome contrario alla legge, ma unicamente potrebbe farsi questo rimando, affinché si verificasse se esistessero occasioni nelle quali il Governo abbia il diritto di sciogliere fabbricerie.

**BONELLI**. Si osservò dal signor ministro di grazia e giustizia che la legge del 1809 non è una legge, ma un semplice decreto, e che quindi le fabbricerie, essendo organizzate per decreto, per decreto possono sciogliersi. Io debbo osservare a questo riguardo, che il decreto del 1809 fu sempre ed è tuttavia osservato come legge in questa materia; che il Senato l'ha applicato come legge tuttavolta che ne venne il caso.

Rimontando poi al tempo in cui venne dato quel decreto, credo non possa dubitarsi che il potere legislativo era ridotto alle veci di semplice corpo consultivo, e che l'imperatore Napoleone esercitava in fatto il potere legislativo.

Vien fatta un'altra osservazione dall'onorevole deputato Genina per dire che se in quella fabbriceria tutti i fabbricieri avessero abusato non sarebbe stato il caso in cui i restanti dovessero nominare quelli che doveano rimpiazzare coloro che doveano sortire. Ma io dimando: e chi doveva giudicare se i fabbricieri avevano abusato? spettava forse al potere esecutivo? Ma se la legge di quel tempo, se il decreto che stabilisce il modo di riparare agli abusi di una fabbriceria stabilisce che il solo avvocato fiscale resta specialmente incaricato di promuovere quell'azione giudiziaria per portare la necessaria regolarità nell'amministrazione; se in forza di quel decreto anche il vescovo come qualunque altro fabbricere potevano promuovere per mezzo dell'avvocato fiscale siffatta azione, non poteva il potere esecutivo usare di una facoltà non attribuitagli dalle leggi vigenti, e solo spettante all'avvocato fiscale ed al potere giudiziale.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Forse non mi sarò spiegato bene; ma io non ho inteso, come ha creduto l'onorevole preopinante, che si dovessero eseguire i decreti dell'imperatore Napoleone del 1809 allorquando i decreti non erano legge.

Allora vi era un governo costituzionale; le leggi dovevano essere votate dal corpo legislativo. I decreti sono stati mantenuti in molti casi. Anche i tribunali con qualche restrizione hanno riconosciuto la necessità di mantenere l'efficacia di questi decreti. Io non credo poi che sia veramente il caso d'addentrarsi in questa questione.

La intenzione di quelli che hanno formulato questa petizione è di denunciare qualunque abuso che sarebbe sicuramente occorso involontariamente per parte del potere esecutivo. Si

riconoscerà poi se veramente sia stato abuso od errore, ed allora si rimedierà.

**BOTTA V.**, *relatore*. Rispondendo all'osservazione del deputato Genina, dirò che non risulta dalla petizione se la fabbrica si dovesse rinnovare tutta o solo in parte; avvertirò bensì che in un articolo del decreto citato è deciso che l'elezione dei fabbricieri potrà anche cadere sui membri della cessata fabbrica che si stimassero di precegliere.

Del resto la Commissione ha prese queste conclusioni dietro i documenti che furono uniti alla petizione. Il Ministero, a cui essa rimanderebbe la petizione, prenderà quelle altre informazioni, consulterà quegli altri documenti che meglio cre-

derà. Dietro i quali esso si appiglierà a quelle disposizioni che crederà più conformi alla giustizia ed all'equità.

**IL PRESIDENTE**. Metto adunque ai voti le conclusioni della Commissione che sono per il rinvio della petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

## TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Giuramento dei deputati Macario e Blanc — Annunzio della nomina del generale Chiodo a presidente del Consiglio dei ministri, e del marchese Colli a ministro degli affari esteri — Relazione di elezioni — Interpellanza del deputato Longoni a proposito di alcuni disordini avvenuti in Torino la sera del 22 febbraio — Interpellanza del deputato Rossellini sull'occupazione di Ferrara per parte delle truppe austriache — Discussione generale in risposta al discorso della Corona — Interpellanza del deputato Losio sovra alcune nomine di militari — Opzione dei deputati Jacquemoud Antonio e Ravina.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MARCO**, *segretario*, dà lettura del processo verbale, che è subito approvato.

**MICHELINI**, *segretario*, legge il sunto delle nuove petizioni.

767. Anonima.

768. Meinardi ed altri militi di San Giorgio Canavese reclamano contro l'elezione di molti dei loro superiori.

769. Grignaschi Giovanni chiede s'assegni un'equa indennità ai deputati.

770. Lazzarini Francesco domanda s'assegni una retribuzione ai militi comandati di scorta ai prigionieri di guerra.

771. Bruni Enrico propone di sostituire una grande lotteria nazionale al giuoco del lotto.

772. Bianco Giovanna chiede sia fatta la grazia al proprio marito Antonio Bertini, condannato ai lavori forzati.

773. Anonima.

774. Petizione contraria al disposto dell'articolo 58 dello Statuto.

**MACARIO e BLANC** prestano giuramento.

**ANNUNZIO DELLA NOMINA DEL GENERALE CHIODO A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, E DEL MARCH. COLLI A MINISTRO DEGLI ESTERI.**

**RATTAZZI**, *ministro dell'interno*. Devo partecipare alla Camera che il Re, con decreto d'oggi, ha nominato a presidente del Consiglio dei ministri il generale Chiodo, ministro

di guerra e marina, e confidato il portafoglio degli affari esteri al marchese Colli, senatore del regno.

**IL PRESIDENTE**. Il segretario Cavallini riferirà sopra un'elezione.

### RELAZIONE DI ELEZIONI.

**CAVALLINI**. Il collegio di Fontanellato, adunatosi in Monticelli d'Ongina, nominò a suo deputato il signor Luigi Mussi.

Tutti sanno che il governatore provvisorio militare di Parma non volendo riconoscere né il patto d'unione, né il mero suo protettorato, a tenore dell'articolo 5 dell'armistizio, emanò ai podestà e sindaci dei comuni di quella provincia ordini severissimi per impedire la diffusione dei proclami del commissario regio Timoteo Riboli, e la convocazione degli elettori chiamati ad eleggersi il loro rappresentante.

Gli elettori impertanto che anteposero l'amore della patria all'amplesso de'suoi più cari, che negli estremi pericoli seppero civilmente e politicamente mostrarsi da veri Italiani amanti delle libertà che il comune nostro Governo costituzionale loro garantisce, che diedero un'arra irremovibile per assopire e distruggere ogni dissidio per la conquista della vera fratellanza ed indipendenza, fecero atto solenne che altamente li onora; ed io sono lieto di proporvi a nome dell'uffizio IV, il quale riconobbe regolarissima quest'elezione, che vogliate col vostro suffragio convalidarla.

(La Camera approva.)